

«Generazione X», senti come suona bene

ESPLORAZIONI All'Auditorium di Roma è in corso una rassegna coraggiosa e particolare, «Generazione X»: dove Britti e altri musicisti affermati affiancano nuovi talenti in serate informali davanti a un pubblico di ragazzi

■ di Federico Fiume / Roma

Da qualche tempo all'Auditorium di Roma la domenica succede qualcosa di particolare. È infatti in corso un'iniziativa chiamata «Generazione X» che permette infatti a giovani artisti di talento di poter suonare davanti ad un pubblico di ragazzi in una struttura qualificata come la sala del Teatro studio. L'iniziativa si avvale anche della collaborazione di numerosi artisti già affermati, nel ruolo di «padrini» ed estemporanee «guest star» dei concerti, nel corso dei quali nascono improvvisazioni e dialoghi artistici inediti fra loro e i giovani protagonisti delle varie serate. «Generazione X», ha preso il via con cadenza domenicale a marzo. E dopo l'appuntamento di ieri con Carasena e Grazia di Michele, domenica 28 vedremo Max Manfredi e Daniele Sepe, mentre martedì 30 maggio, per concludere, ci sarà uno speciale concerto di chiusura con Petra Magoni e Ferruccio Spinetti (biglietti a 8 euro). L'idea però non è quella di una semplice rassegna, ma piuttosto di un laboratorio permanente, uno spazio aperto in cui le nuove leve della migliore musica italiana, senza preclusioni di generi, possano trovare uno spazio d'espressione ed una chance d'ascolto. Secondo il produttore Maurizio Viola, che con Eleonora Mensi l'ha ideato e promosso, questo esperimento ambisce a ripercorrere le orme del glorioso Folkstudio di Giancarlo Cesaroni, che per tanti anni fu palestra insostituibile di tanti giovani talenti. «In un momento in cui la ricerca di nuovi artisti è stata praticamente abbandonata dalle grandi case discografiche - spiega Viola - credo sia importante ricreare un luogo che possa essere di riferimento per i giovani musicisti come a suo tempo fu il Folkstudio all'interno di una struttura come l'Auditorium Parco della Musica che ha tutte le potenzialità, a partire dal fatto di essere gestito da una fondazione, per sviluppare una funzione di "centro musicale" ad ampio raggio. Il mio obiettivo è quello di far esprimere dei giovani che non hanno troppe possibilità di farlo e farli conoscere al pubblico. Per questo abbiamo fatto accordi anche con Radio Capital e Riasat, che riprende le serate e le trasmette ogni venerdì». L'iniziativa dà già buoni risultati, in termini artistici e di interesse suscitato: «Il pubblico - continua Viola - è andato ad aumentare e ora le serate sono quasi sempre piene. È stato un bel successo con Luigi Salerno, Pino Marino, Giovanni Allevi, La camera migliore con Marco Fabi. Nei binomi creati sono nate delle cose particolari, come nel primo concerto con Roy Paci e Roberto Angelini o con Francesco Villani e Alex Britti. Ci sono state anche bellissime sorprese, come quando con Giovanni Allevi è venuta Alice



Angelini e Paci alla rassegna «Generazione X» Foto Musica per Roma

Un ciclo di show di vari generi per nuovi talenti Perché le case discografiche non lo fanno più

Pelle, una ragazza che canta e suona molto bene e la cui bravura mi ha molto colpito. I commenti del pubblico sono sempre positivi ed è un ulteriore motivo di soddisfazione».

La rassegna si concluderà il 30 maggio ma Viola già pensa al futuro: «Sto ascoltando molte cose nuove, sempre con la discriminante dell'alta qualità, e mi auguro che l'interesse e l'impegno dimostrato dall'Auditorium continuino anche il prossimo anno. Da parte mia l'impegno è di garantire la buona qualità delle proposte, spaziando in tutti i generi ma sempre con l'obiettivo di proporre talenti veri. Vorrei anche proseguire con la formula, che ha dato ottimi risultati, dei "padrini". Stavolta mi piacerebbe coinvolgere Daniele Silvestri, Andrea Satta dei Tetes de Bois, Stefano

Maurizio Viola è un ideatore: «La formula va bene e piace Registrare cd live? Magari»

Di Battista, Max Gazzè, Morgan, Enzo Avitabile, Piero Pelù, Mauro Pagani, Ferretti...» Ma ora che l'Auditorium ha varato anche una sua etichetta discografica (la Disco della Musica Records), il di-

BILANCI 40mila spettatori per teatro, danza, suoni

Fabbrica Europa un festival ricco di idee

■ Come ogni primavera, l'ex stazione di Firenze ha ospitato fino a ieri «Fabbrica Europa», festival di danza, teatro, musica, dance, ritrovo serale tra «prime» e nuovi talenti. Quest'anno in 2 settimane gli organizzatori hanno contato 40 mila persone. Di due progetti europei «Fabbrica Europa» ha fatto da trampolino: «Roots and routes» (radici e vie) per giovani talenti immigrati di danza, musica e video e «Virgo», musica elettronica e immagini create da un laser che tramuta in suoni e visioni le onde gravitazionali. Seguitissime la «personale» teatrale dell'argentino Cesar Brie e il suo lavoro con la popolazione boliviana, la serata su Berio e Dante con Tempo Reale e il poeta Sanguineti. Anche quest'anno alla Leopolda sono passate parecchie idee e proposte.

scorso non potrebbe allargarsi arrivando a produrre cd per i talenti più interessanti? «Certo, a me piacerebbe che l'Auditorium producesse dei cd live delle serate, anche perché c'è la possibilità di registrare direttamente lì. Ho cercato di spingere un po' in questo senso, anche se già il fatto che ci diano questo spazio è importante. Da questa prima esperienza vorrei potesse nascere un laboratorio permanente, una fucina di musica per le nuove generazioni e mi auguro che anche l'apertura dei politici verso i giovani a Roma aiuti a sviluppare questo progetto».

DA CANNES Alla Croisette un documentario sull'attore: con Scolà, la Loren, Luigi Magni...

Mastroianni il bello amava la pasta e fagioli ed era sempre al telefono

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes



Lui, il simbolo della seduzione, era disposto ad imbruttirsi senza problemi. Con me ha fatto film in cui faceva schifo. Infatti una volta sua madre mi rimproverò: Marcello è così bello, perché lo fai diventare sempre brutto?». È forse questo di Ettore Scolà uno dei ricordi più divertenti tra quelli raccolti in *Marcello, una vita dolce*, il documentario di Mario Canale e Annarosa Morri, passato ieri qui sulla Croisette nel corso di una serata dedicata, appunto, ad uno dei più grandi attori del cinema: Marcello Mastroianni. È destinato ad un passaggio su La 7 il 19 dicembre prossimo in occasione dell'anniversario della sua morte.

Il film, frutto di una articolata coproduzione (Surf film, Orme, Acab, La 7, più la Regione Lazio) è un montaggio di testimonianze e di immagini capaci di rievocare nel modo più completo e, in fondo affettuoso, l'uomo e la star internazionale, comunque schivo, comunque riservato. Lui stesso si descrive così in una bella intervista degli anni 60 firmata da Antonello Branca che fa da traccia al film. «Ma quale latin lover... sono tutte chiacchiere. Del resto ho sempre interpretato preti, omosessuali e impotenti. Persino Casanova era un impotente che riusciva ad eccitarsi solo davanti al pericolo». Schivo lo era davvero Marcello, se ne ricorda ancora Sofia Loren quando alla prima di *Matrimonio all'italiana*, che consacrò la coppia,

lui scappò per evitare l'assalto dei giornalisti. «Più che per le donne passerà alla storia come l'uomo che ha reso l'apatia irresistibile», ricorda di lui Anouk Aimée. Mentre Lina Wertmüller lo descrive agli inizi come un «ragazzo simpatico ma abbastanza ciociaro». A dargli «una vera ripulita» fu Mauro Bolognini che per il *Bell'Antonio* lo trasformò. Il produttore Alfredo Bini ricorda che per renderlo elegante e slanciato il regista chiese al sarto di fargli la spalla sinistra della giacca più lunga di dieci centimetri. E da qui in poi la strada fu in discesa. Arrivò *La dolce vita* e il successo internazionale. «Marcello quasi non ci credeva - racconta Luigi Magni - da un momento all'altro si aspettava che tutto finisse e si ritrovasse di nuovo nella casa di origine di San Giovanni, costretto a dormire col materasso per terra insieme al fratello». Sono tanti i ricordi su Marcello. Ci sono anche quelli delle due figlie Barbara e Chiara. E ancora quelli di Philippe Noiret, Mario Monicelli, Vittorio Taviani tutti a ricordare un grande attore ma anche un grande amico. Umano, umanissimo anche nelle sue fissazioni. Come la pasta e fagioli che si portava dietro, anche da Parigi. O il telefono, una vera ossessione. Lo ricorda Visconti, ma anche Claudia Cardinale: «Marcello era perennemente al telefono - ricorda - tanto che Fellini durante le riprese di *8 e mezzo* gli aveva fatto mettere una cabina sul set».

SCHERMO COLLE

Interminabile festival: pare già finito

ENRICO GHEZZI

Missione impossibile (5). Rivedendo malkovich/*Klimt* nel magnifico film di Ruiz (altro film-fantasma visto/nonvisto, qui al mercato in una versione scorciatissima dalla produzione), torna davvero in mente *Oui, je suis Catherine Deuve*, slogan della «bellissima di giorno» per la pubblicità Lancia anni ottanta. Riconoscibilità assoluta e insieme dubbia, che ha bisogno di autocertificazione. Il divo, che «fa» sempre «se stesso», quando si incontra col ruolo paradossale di se stesso (vedi lo stesso Malkovich in *Voglio tornare a casa* di De Oliveira) pare il proprio «sosia», un falso hitler un falso stalin un falso sadam. *Belle toujours* (che con *Il nuovo mondo* e *Quei loro incontri* resterà un film/limite di bellezza scandalosa nell'impossibile storia del cinema e che quindi - apprendo sbalordito, ma a conferma di un festival che cerca ridicolmente l'attualità - non è stato selezionato per cannes) dice tutta la perversione del cinema, inducendo una soavità rohmeriana e ispesendo (filmandone la trasparenza invisibile) la chiarezza bunueliana. La presenza di michelpiccoli quarantannidopo dà un senso iperbolico a quella di bulleogier nel ruolo della Severine che era stata catherinede-neuve (che a sua volta per motivi comprensibili di «status» ha rifiutato di essere selezionata nel film). Il rifiuto disperato e secco di severine/bulleogier di prestarsi al gioco infinito e mortale dei «seguiti» e delle reincarnazioni retoriche del discorso, all'interminabilità pirandelliana del cinema, spacca il set e interrompe il convito e il piacere sadico o il godimento masochistico di «andare a vedere» la morte al lavoro (eccomi assistere a quasi un'ora di un film francese anodino, forse solo per vedere come sta la straordinaria danielledarrieux, e lo stesso farò per sapere come (è) sta (to) zidane nel film di Douglas Gordon). La somiglianza improbabile della bionda bulleogier con una catherinede-neuve che si fosse reincarnata in Severine è quella che sempre gioca nel lavoro dei nostri sogni non nostri. Quando una persona è quella che conosciamo, e sappiamo/sentiamo benissimo che è lei, anche quando non sembrano proprio sue (o per nulla) le fattezze che sentiamo o ricordiamo di sognare. (Lo stesso accade per «noi stessi», nei sogni spesso irrecognoscibili allo specchio anche se incrollabilmente «noi»). Il potente disperante principio di indeterminazione che l'immagine filmica condensa (dopo aver illuso - al suo apparire - che il rivedersi del mondo molto avrebbe rivelato e spiegato), genialmente incontrato dal Klimt di raulruiz nel cinema/lumiere ri(contrafatto da melies, include tante e tali pluralità e ambiguità da far parere il pur intenso e appassionante film di Brisseau (vedi schermocolle di domani) banale nel tentar di filmare l'impossibilità di sapersi dirsi vedersi dell'orgasmo femminile.

**UNA CITTÀ CAPITALE
DELLA NUOVA GENERAZIONE**

Mario CIARLA

Candidato al Comune di Roma

Goffredo BETTINI

Senatore DS

LUNEDÌ 22 MAGGIO - ORE 18.30

ES HOTEL

VIA FILIPPO TURATI, 171



UNO PER TUTTI